

LA CRISI UCRAINA

Ucraina, Putin: «Gli appelli della Ue fanno sorridere»

● **Gazprom minaccia Kiev: pagate i debiti o interromperemo le forniture** ● **Lavrov a Kerry: le sanzioni si ritorceranno contro gli Usa** ● **L'Onu: «Grave il referendum sul futuro della Crimea»**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Gazprom risponde a Usa e Ue che preparano sanzioni contro Mosca per la crisi in Crimea, e minaccia di lasciare l'Ucraina a secco di gas. «Kiev ha di fatto cessato di pagare», dice il numero uno del colosso industriale russo, Alexei Miller. La somma ancora dovuta per le forniture arretrate ammonta a 1,89 miliardi di dollari. Se va avanti così, sostiene Miller, Kiev si accollerà «il rischio di tornare alla situazione di inizio 2009», quando Gazprom chiuse in pieno inverno i rubinetti del gas, creando enormi problemi nel vicino Paese meridionale, la cui dipendenza da Mosca in campo energetico è totale.

La Russia liquida gli appelli al dialogo dell'Ue: «Suscitano un sorriso», ha detto il portavoce di Putin, Dmitri Peskov. Il Cremlino è però attento alle mosse di Washington. Le sanzioni varate dagli Usa per ora si limitano a negare il visto d'ingresso ad alcuni cittadini russi e ucraini «responsabili o complici delle minacce alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Ucraina». Ma altre sono allo studio. Obama ha firmato l'ordine esecutivo prima della conversazione telefonica dell'altra notte con Putin. Al capo del Cremlino, il presidente americano ha detto che «le azioni della Russia violano la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina». Questo ci ha spinto «ad adottare diverse misure, in coordinamento con i nostri alleati europei». La strada per risolvere la crisi secondo la Casa Bianca passa attraverso «colloqui diretti tra Ucraina e Russia, facilitati dalla comunità internazionale», l'invio di osservatori internazionali per garantire il rispetto dei diritti «di tutti gli ucraini, compresi i russi» e il ritiro delle forze russe che di fatto occupano la Crimea. Putin ha ribadito la tesi che le attuali autorità ucraine «sono arrivate al potere per mezzo di un golpe anticostituzionale e impongono decisioni assolutamente illegittime». E in un colloquio da cui non è scaturita alcuna decisione concreta per superare i contrasti, si è limitato a indicare l'oppo-

rità di «non rovinare le relazioni bilaterali a causa di differenze su questioni internazionali, pur significative e importanti». Come dire, lasciateci via libera in Crimea, non mettete il naso nelle vicende ucraine, e potremo forse andare d'accordo. Quanto alle sanzioni Usa, il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov in una telefonata con l'omologo Usa, John Kerry, mette in guardia dal compiere «passi affrettati e incauti» che potrebbero danneggiare le relazioni fra le due superpotenze. E avverte che potrebbero ritorcersi sugli Stati Uniti «come un boomerang». All'indomani della tremenda accelerazio-

ne impressa agli eventi dal Parlamento regionale di Sinferopoli, che ha fissato al 16 marzo un referendum per portare la Crimea nella Federazione russa, Kiev si scaglia contro l'iniziativa «incostituzionale e illegittima». «Nessuno nel mondo civile riconoscerà la validità del referendum», dice il premier Arseny Yatsenyuk, sapendo di contare sulla solidarietà dei governi europei e degli Usa.

ASSALTO ALLA CASERMA

Mosca invece avalla pienamente lo strappo che ha evidentemente avuto il suo preventivo assenso. L'appoggio al progetto secessionista è solennemente manifestato nella calorosa accoglienza riservata dal Senato alla delegazione giunta da Sinferopoli. Rivolgendosi ai deputati regionali di Crimea, la presidente della Camera Alta del Parlamento russo Valentina Matviyenko sottolinea che «senza dubbio il Parlamento di Crimea è depositario

del diritto del popolo a determinare il suo futuro». Contemporaneamente nelle strade della capitale, decine di migliaia di persone manifestano a favore dell'indipendenza della penisola, un territorio ex-russo entrato a far parte dell'Ucraina nel 1954. Una dimostrazione di segno opposto si svolgeva in quelle stesse ore a Sinferopoli. Per la prima volta scendevano in piazza i cittadini di Crimea ostili al distacco da Kiev. Ma erano davvero pochi, l'avanguardia coraggiosa di un'ampia fetta di popolazione che nel clima teso di queste settimane, dove i militari russi e le milizie locali alleate sono padrone del campo, «ha paura di esprimersi e non si espone». Così afferma uno dei partecipanti al raduno che si svolge nel parco Taras Shevchenko. L'hanno speranzosamente battezzato «Euro-Maidan». Ma l'omonimo movimento a Kiev mobilitava centinaia di migliaia di persone e ha fatto crollare un regime. L'Euro-Maidan di Sinferopoli ieri non era che la testimonianza di poche decine di persone decise a non piegarsi. Che hanno certamente apprezzato il coraggio di un loro concittadino, il sindaco di Belgorsk, Albert Kangiev. Nel territorio del comune da lui amministrato, fa sapere, il referendum non si terrà. È un'iniziativa incostituzionale e «non c'è nemmeno il tempo di organizzarlo in modo dignitoso».

Angoli di resistenza popolare. Nel centro di Sinferopoli, al comando della Marina ucraina, in via Karl Marx, garantiscono: «Finché non arriva un ordine da Kiev difenderemo il nostro territorio e la nostra bandiera». «Questa è l'ultima pallottola che ho e l'userò per difenderla», dice il vicecomandante della base, estraendo dal taschino della divisa il proiettile e indicando con un gesto la bandiera blu e gialla. «Non la ammainerò mai», aggiunge. Ma fuori dell'edificio bivaccano i volontari dei cosiddetti gruppi di autodifesa filo-russi e non lasciano entrare e uscire nessuno. E in serata unità russe fanno irruzione in una base dell'esercito ucraino a Yuhariyov, assumendo il controllo senza aprire il fuoco: al suo interno cento soldati ucraini e un generale.

A Kherson, località al confine orientale, invano 47 osservatori internazionali dell'Osce hanno tentato anche ieri di avanzare. Kiev ha autorizzato la loro missione in Crimea perché monitorizzino la situazione. Ma in Crimea il potere reale non è in mano al governo centrale.



...
«Le vostre azioni violano l'integrità territoriale dell'Ucraina e ci spingono a prendere provvedimenti»

...
«A Kiev in atto un golpe anticostituzionale. Non roviniamo per questo le nostre relazioni»



Un monaco ortodosso davanti alla statua del poeta Taras Shevchenko, a Sinferopoli
FOTO DI YADIM GHIRDA/AP-LAPRESSE

Sochi, l'Occidente boicotta le Paralimpiadi

● **Italia, Usa, Francia, Gran Bretagna, Norvegia e Finlandia non inviano delegati** ● **Putin: «Fuori la politica dai Giochi»**

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

«Le Paralimpiadi devono restare fuori dalle vicende politiche e dalla crisi in Ucraina», è l'appello lanciato da Vladimir Putin poche ore prima dell'inaugurazione della cerimonia. Ma è difficile che la cronaca resti fuori dalla competizione. E infatti ai Giochi paralimpici invernali di Sochi, che si sono aperti ieri pomeriggio nel bel mezzo dei venti di guerra in Crimea, ci sono assenze pesanti. Gli atleti ucraini per il momento hanno deciso di partecipare ai Giochi nella località russa, ma in segno di protesta per la presenza militare russa in Ucraina, Italia, Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Norvegia e Finlandia hanno deciso di non inviare delegazioni go-

vernative alla cerimonia d'inaugurazione. Il no Usa - così come quello britannico - era già arrivato a inizio settimana: «Il presidente Obama continua a sostenere fortemente gli atleti statunitensi che parteciperanno alle Paralimpiadi e augura loro un grande successo alla competizione olimpica». A esse si è unita Parigi, con il ministro degli Esteri, Laurent Fabius che ieri ha annunciato che «una presenza di ministri francesi sarebbe molto inopportuna», anche se «non vi è ragione di penalizzare gli atleti francesi, che certamente parteciperanno ai Giochi». E ha aggiunto: «Hanno lavorato in condizioni difficilissime, per essere presenti là. È normale che possano concorrere». In serata l'annuncio di Palazzo Chigi che non ci sarebbero stati neppure esponenti del governo italiani. Il presidente del Comitato Paralimpico Internazionale, il britannico Philip Craven, si è detto «deluso» dalla decisione del premier, David Cameron, secondo il quale sarebbe stato un «errore» presenziare a livello politico alla cerimonia.

Partecipano invece gli atleti ucraini, i quali hanno deciso all'ultimo minuto di non boicottare la competizione nono-

stante la crescente tensione tra Kiev e Mosca. Mentre la Crimea è, di fatto occupata da forze filorusse, i 31 atleti paraolimpici hanno annunciato che non torneranno a casa.

APPELLO ALLA PACE

«Noi restiamo qui perché la nostra gente si ricordi dell'Ucraina, un Paese sovrano che ha inviato qui una sua squadra», ha detto Valery Sushkevich, il capo del comitato paraolimpico di Kiev. «Io - ha aggiunto - prego Dio che i paraolimpici partecipino alla pace in Europa, nel mondo, e da noi in Ucraina». Ma in pista durante la cerimonia di inaugurazione è comparso soltanto uno dei 23 componenti della nazionale, il portabandiera, lo sciatore Mykhaylo Tkachenko, accolto con un boato. Sushkevich ha fatto appello al presidente russo Vladimir Putin affinché non scagli un attacco contro l'Ucraina durante la competizione. Ha tuttavia ammesso di non aver ricevuto alcuna rassicurazione dal leader russo. «Io ho tanta paura che, malgrado il nostro appello alla pace, qualche cosa d'irreparabile si produca. Io posso affermare che noi lasceremo allora Sochi». Ieri la squadra, vesti-

ta coi colori azzurro e giallo della bandiera ucraina, ha cantato l'inno nazionale scandendo la formula «pace in Ucraina». Trattene le lacrime, lo sciatore Grygoriy Vovchinsky, che ha ottenuto quattro medaglia a Vancouver nel 2010, ha dichiarato che la squadra «viene da tutta l'Ucraina» e parla «il russo e l'ucraino». Poco prima, il Parlamento locale della Crimea aveva votato all'unanimità una richiesta a Putin di anettere la penisola nel mar Nero e ha annunciato l'organizzazione d'un referendum per validarlo. Alle Paralimpiadi si sfidano per 10 giorni 575 atleti provenienti da 45 Paesi: si tratta del numero più alto di Paesi mai registrato dalla prima volta, nel 1976. I cinque anelli delle Olimpiadi invernali sono stati sostituiti con il tricolore, simbolo delle Paralimpiadi. La cerimonia è sfarzosa, in linea con quanto già avvenuto per le Olimpiadi, tra 4000 mila comparse e volontari, cori polifonici e centinaia di ballerini. Ma accanto a Putin molti capi di Stato stavolta non ci saranno. «Ci sono il triplo dei leader rispetto ai Giochi di Vancouver del 2010», assicura il presidente del Comitato Olimpico, Dmitry Chernyshenko.

DOPING

Sospeso l'hockeista Igor Stella per uso di pomata cortisonica

Primo giorno di Paralimpiadi di Sochi e c'è già un caso di doping che coinvolge direttamente la nazionale azzurra. Igor Stella, giocatore della formazione di *ice sledge hockey*, è stato trovato positivo e sospeso in attesa che la Giustizia Sportiva si pronunci. Stella, 23enne varesino, è accusato di aver assunto degli steroidi anabolizzanti. L'atleta azzurro è stato già ascoltato dalla Commissione medica del Comitato Paralimpico Internazionale, spiegando di aver utilizzato una pomata antidecubito a base cortisonica, il Trofodermin, ad azione anabolizzante e di non averlo denunciato perché usato nei 30 giorni stabiliti dai regolamenti. Stella resterà comunque a Sochi in attesa del procedimento ma non ha sfilato alla Cerimonia d'apertura. Attaccante dell'Armata Brancaleone Varese, è in Nazionale dal 2008 e ha fatto parte della squadra che ha vinto il titolo europeo a Sollefteå, in Svezia, nel 2011.